N. **4710-1059-1157-2181-2365-2516-2751-2754-3318-3335-3445-3710-4145-4152-4377-4729-4741**-A-*bis*

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA VII COMMISSIONE PERMANENTE

(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

(Relatore: **Francesco SERVELLO**, di minoranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 22 marzo 1990 (Stampato n. 1138)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
(MAMMÌ)
DI CONCERTO COL MINISTRO DELL'INTERNO
(GAVA)
COL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(VASSALLI)
COL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(FANFANI)
COL MINISTRO DELLE FINANZE
(COLOMBO)
COL MINISTRO DEI TRASPORTI
(SANTUZ)
COL MINISTRO DELLA DIFESA
(ZANONE)
COL MINISTRO DEL TESORO
(AMATO)
COL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE
(PRANDINI)
COL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
(FRACANZANI)
COL MINISTRO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
(CARRARO)
COL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE
(LA PERGOLA)
E COL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI ED I PROBLEMI ISTITUZIONALI
(MACCANICO)

—

Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 30 marzo 1990

E SULLE

PROPOSTE DI LEGGE

d'iniziativa del deputato STERPA

Presentata il 17 luglio 1987

—

Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SERVELLO, BAGHINO, VALENSISE, MATTEOLI, TATARELLA, FRANCHI

Presentata il 22 luglio 1987

—

Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente nuove modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SERVELLO, BAGHINO, ALMIRANTE, ALPINI, BERSELLI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MARTINAT, MASSARO, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MITOLO, NANIA, PARIGI, PARLATO, PAZZAGLIA, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, VALENSISE

Presentata il 19 gennaio 1988

—

Riordino generale del sistema radiotelevisivo

---

d'iniziativa del deputato PISICCHIO

Presentata il 18 febbraio 1988

—

Norme per la regolamentazione della trasmissione televisiva di *films* d'autore

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SANGIORGIO, CALVANESE, VIOLANTE, VELTRONI, BEEBE TARANTELLI, BASSANINI, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, TURCO, BIANCHI BERETTA, SOAVE, STRUMENDO, MONTECCHI, BARGONE, BERNOCCO GARZANTI, LO CASCIO GALANTE, BARBIERI, FINOCCHIARO FIDELBO, DI PRISCO, COLOMBINI, ROMANI, MASINI, CORDATI ROSAIA, PINTO, QUERCIOLI

Presentata il 24 marzo 1988

—

Norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BASSANINI, VELTRONI, ZANGHERI, QUERCIOLI, BALBO, BIANCHI BERETTA, SOAVE, GUERZONI, VISCO, FOLENA, MASINA, SANGIORGIO, BECCHI, BORDON, GRAMAGLIA, CORDATI ROSAIA, DI PRISCO, BERNOCCO GARZANTI, GELLI, MASINI, NICOLINI, PINTO

Presentata il 23 maggio 1988

—

Disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

VELTRONI, BASSANINI, ZANGHERI, FERRARA, QUERCIOLI, SOAVE, BIANCHI BERETTA, GUERZONI, BALBO, MASINA, SANGIORGIO, GELLI, CORDATI ROSAIA, DI PRISCO, FOLENA, MASINI, NICOLINI, PINTO

Presentata il 24 maggio 1988

—

Istituzione e funzionamento della Commissione nazionale per le comunicazioni

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, MENNITTI, RAUTI, MACERATINI, MATTEOLI, PARLATO, MANNA

Presentata il 3 novembre 1988

—

Istituzione di un Comitato di controllo per la radiotelevisione e la stampa e regolamentazione del settore radiotelevisivo

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

VELTRONI, ZANGHERI, OCCHETTO, BASSANINI, RODOTÀ, QUERCIOLI, BERNOCCO GARZANTI, LEVI BALDINI, BORDON, SOAVE, NICOLINI, VACCA, PINTOR, TESTA ENRICO, PAOLI, FERRARA, STRUMENDO, GUERZONI, MINUCCI, BORGHINI, VIOLANTE, ALBORGHETTI, BIANCHI BERETTA, MACCIOTTA, BARBERA, BOSELLI, FAGNI, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, FRANCESE, GARAVINI, GEREMICCA, LODI FAUSTINI FUSTINI, MONTECCHI, MONTESSORO, NAPPI, PINTO, SANNA, ALINOVI, ANGELINI GIORDANO, ANGELONI, ANGIUS, AULETA, BALBO, BARBIERI, BARGONE, BARZANTI, BASSOLINO, BECCHI, BEEBE TARANTELLI, BELLOCCHIO, BENEVELLI, BERNASCONI, BERTONE, BEVILACQUA, BINELLI, BONFATTI PAINI, BRESCIA, BRUZZANI, BULLERI, CALVANESE, CANNELONGA, CAPECCHI, CAPRILI, CASTAGNOLA, CAVAGNA, CECI BONIFAZI, CEDERNA, CERVETTI, CHELLA, CHERCHI, CIABARRI, CIAFARDINI, CICERONE, CICONTE, CIOCCI LORENZO, CIVITA, COLOMBINI, CONTI, CORDATI ROSAIA, COSTA ALESSANDRO, CRIPPA, D'ALEMA, D'AMBROSIO, DE JULIO, DIAZ, DIGNANI GRIMALDI, DI PIETRO, DI PRISCO, DONAZZON, FACHIN

SCHIAVI, FELISSARI, FERRANDI, FILIPPINI GIOVANNA, FOLENA, FORLEO, GABBUGGIANI, GALANTE, GASPAROTTO, GELLI, GHEZZI, GRAMAGLIA, GRILLI, INGRAO, LAURICELLA, LA VALLE, LAVORATO, LO CASCIO GALANTE, LORENZETTI PASQUALE, LUCENTI, MAGRI, MAINARDI FAVA, MAMMONE, MANGIAPANE, MANNINO ANTONINO, MARRI, MASINA, MASINI, MENZIETTI, MIGLIASSO, MINOZZI, MOMBELLI, MONELLO, MONTANARI FORNARI, MOTETTA, NAPOLITANO, NARDONE, NATTA, NERLI, NOVELLI, ORLANDI, PACETTI, PAJETTA, PALLANTI, PALMIERI, PASCOLAT, PEDRAZZI CIPOLLA, PELLEGATTI, PELLICANI, PETROCELLI, PICCHETTI, POLI, POLIDORI, PRANDINI, PROVANTINI, QUERCINI, REBECCHI, RECCHIA, REICHLIN, RIDI, RIZZO, ROMANI, RONZANI, RUBBI ANTONIO, SAMÀ, SANFILIPPO, SANGIORGIO, SANNELLA, SAPIO, SCHETTINI, SERAFINI ANNA MARIA, SERAFINI MASSIMO, SERRA, SOLAROLI, STEFANINI, STRADA, TADDEI, TAGLIABUE, TIEZZI, TOMA, TORTORELLA, TRABACCHI, TRABACCHINI, TURCO, UMIDI SALA, VISCO

Presentata l'8 novembre 1988

—

Divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BASSANINI, VELTRONI, ARNABOLDI, CALDERISI, SCALIA, RUTELLI, RUSSO FRANCO, QUERCIOLI, FILIPPINI ROSA, SANGIORGIO, GUERZONI, SOAVE, BERNOCCO GARZANTI, BORDON, CORDATI ROSAIA, DI PRISCO, FOLENA, GELLI, MASINA, MASINI, NICOLINI, PAOLI, PINTO

Presentata il 13 dicembre 1988

—

Disciplina della radiodiffusione sonora

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ANIASI, CARDETTI, SEPPIA, INTINI, COLUCCI, CIOCIA, CERUTTI, DEL BUE, RENZULLI, BUFFONI, MACCHERONI, MASTRANTUONO, CEROFOLINI, D'AMATO CARLO, VAZZOLER, TESTA ANTONIO, CRISTONI, RAIS

Presentata il 10 marzo 1989

—

Regolamentazione dell'emittenza radiofonica

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PARLATO, MANNA

Presentata il 28 luglio 1989

—

Norme per la identificazione delle trasmissioni televisive non adatte alla visione da parte dei minori di anni 14

D'INIZIATIVA POPOLARE

Presentata il 1° agosto 1989

—

Regolamentazione delle radiotelevisioni

D'INIZIATIVA POPOLARE

Presentata il 24 novembre 1989

—

Divieto dell'interruzione pubblicitaria nei programmi televisivi destinati ai minori degli anni 14

---

d'iniziativa del CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Presentata il 5 aprile 1990

—

Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale

---

d'iniziativa del CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA

Presentata il 10 aprile 1990

—

Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale

Presentata alla Presidenza l'11 luglio 1990

—

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — I parlamentari del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale sull'argomento hanno presentato il 19 gennaio 1990 la proposta di legge n. 2181 che fin dal titolo (« riordino generale del sistema radiotelevisivo ») si pone con inconfondibile originalità e chiarezza nei confronti della problematica in discussione.

Dobbiamo subito dire che nel lungo e controverso *iter* parlamentare i contenuti del disegno governativo sono venuti perdendo chiarezze e sistematicità accumulando ulteriori elementi di confusione e di squilibrio per cui oggi ci si trova ad accendere le luci in maniera eccessiva su fatti che in sostanza sono marginali, mentre si sono lasciati in ombra problemi che necessitano di soluzioni fondamentali e che richiederanno in futuro, ove non risolti ora, altri e più dispendiosi interventi legislativi.

La *ratio* della proposta di legge presentata dai parlamentari del MSI-DN è fondata sullo sviluppo logico di due essenziali princìpi:

1) la diffusione dei programmi radiotelevisivi è un servizio pubblico;

2) il pluralismo deve essere caratteristica ineludibile sia in sede di gestione che in sede di espressione.

Questi due punti, essenziali e qualificanti di un moderno sistema radiotelevisivo, solo in apparenza sono accolti dal disegno di legge governativo ma in realtà vengono da esso « non regolamentati » in tutte le conseguenze operative.

Se si accoglie il principio che l'attività di radiotelediffusione costituisce un servizio pubblico, in quanto di interesse generale, non si può non trarre la logica conseguenza che chi lo svolge, sia esso ente di Stato oppure ente privato è investito di una responsabilità pubblica e come tale è oggetto di adeguata regolamentazione ma anche di adeguati riconoscimenti e sostegni.

Questo mancato chiarimento dei contenuti delle espressioni « servizio pubblico » e « interesse generale » ha portato fuori strada sia il disegno di legge governativo che molte critiche di altre parti politiche. Si dimentica infatti la ragione di fondo per la quale la radiotelediffusione costituisce un servizio pubblico, da regolamentare, appunto secondo criteri di interesse generale, e cioè che questo è dovuto al fatto che il mezzo radiotelediffusivo ha una sua particolare natura: si tratta della capacità di penetrare ovunque con enorme forza persuasiva tale da costituire, ove fosse in mano di interessi particolari e non responsabilizzati, un elemento di pressione condizionante con possibili finalità eversive e degenerative.

In questo senso perciò lo Stato è responsabile della corretta e pluralistica informazione politica, sociale e economica al fine di impedire esclusioni o prevaricazioni nei confronti di qualche minoranza.

Del pari lo Stato, proprio a causa della capacità perversiva e di suggestione del mezzo radiotelevisivo, non può non essere titolare di una responsabilità oggettiva nel sorvegliare, secondo criteri di libertà sostanziale, che la diffusione dei programmi non solo non leda i princìpi morali naturali, ma altresì nel curare che le trasmissioni dei programmi tendano all'elevazione dei cittadini.

In questa ottica è del tutto superfluo rispolverare la vecchia questione che i cittadini sono da considerare « tutti adulti » e quindi liberi delle loro scelte estetiche ed etiche.

Il problema a questo riguardo non è di libertà di scelta, che non può ovviamente essere messa in discussione e che i mezzi tecnici attuali tendono ad ampliare, quanto piuttosto di responsabilità perché un servizio pubblico non può essere indifferente a possibili programmi disgustosi e/o immorali, oppure offensivi dei sentimenti religiosi o patriottici, oppure, ancora, incitanti alla violenza o a forme di perversione. Il mezzo di comunicazione radiotelevisivo implica, dunque, pure una regolamentazione rispettosa dei minori, delle fasce più sensibili della pubblica opinione, delle minoranze politiche ed etniche. Naturalmente l'intervento pubblico deve avvenire tenendo conto della dinamica nella evoluzione del costume e delle convinzioni e non deve essere pesantemente precettivo in quanto le trasmissioni radiotelevisive sono in gran parte spettacolo e divertimento.

Per questo riteniamo che oltre al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, impegnato per gli aspetti tecnici, debba essere coinvolto per la valutazione dei programmi, il Ministero dei beni culturali, il cui nome dovrebbe modificarsi in Ministero dei beni e dei servizi culturali.

Tutto ciò premesso, l'impostazione da noi proposta tende a porre tutti gli enti pubblici e privati in condizione paritaria per svolgere l'attività radiotelediffusiva.

In questo senso una legislazione moderna avrebbe dovuto prevedere il diretto accesso di tutti coloro che gestiscono stazioni radiotelediffusive e quindi anche dei privati ad usufruire del sistema pubblico di antenne, di reti e di satelliti.

Parliamo di « diritto di accesso » e non di « obbligo di accesso » perché riteniamo che si debba anche considerare la possibilità della autorizzazione ad installare impianti emittenti da parte di stazioni radiotelediffusive private, attraverso l'istituto della concessione. Tuttavia il punto centrale del riordino generale del sistema radiotelevisivo rimane, a nostro avviso, la distinzione tra sistema di gestione dei programmi da diffondere e sistema di gestione degli impianti emittenti e di collegamento.

La rete degli impianti non può che essere pubblica a causa dell'inevitabile monopolio tecnico e della disciplina dei canali e delle frequenze. A nostro giudizio dovrebbe trattarsi di società a partecipazione maggioritaria dello Stato e minoritaria delle associazioni fra le stazioni diffusive, mentre l'esercizio della funzione radiotelediffusiva deve essere mista, ossia composta da soggetti a gestione pubblica e da soggetti a gestione privata.

Da parte nostra riteniamo necessario di insistere sul concetto che deve essere garantita la condizione paritaria di tutti i soggetti operanti nel sistema radiotelediffusivo e perciò non può concepirsi l'esistenza di un canone obbligatorio per tutti i cittadini, che possiedono un apparecchio radiotelericevente, i cui proventi però vadano esclusivamente all'ente diffusivo di Stato.

Se anche i concessionari privati, in quanto svolgenti attività di interesse generale, sono sottoposti alla regolamentazione propria del servizio pubblico, è giusto che siano pure essi beneficiari proquota del canone riscosso in relazione alle dimensioni e alla attività svolta.

Non può in concreto concepirsi l'attuale situazione per la quale la RAI copre il 50 per cento delle proprie spese con i proventi di un canone garantito e percepito da tutti i fruitori, mentre le radiotelediffusioni private, nazionali e locali, devono finanziare la loro attività esclusivamente attingendo dalle risorse pubblicitarie.

La partecipazione delle stazioni radiotelediffusive private a questo tipo di finanziamento da noi sostenuto non può ovviamente costituire alcun condizionamento, oltre la responsabilizzazione morale, nazionale e pluralistica di cui si è detto in precedenza.

L'accesso sia dell'ente di Stato che dei privati ai finanziamenti derivanti dalla pubblicità e da altre attività deve essere il più ampio possibile. In tale ottica appare del tutto sproporzionato e strumentale il dibattito relativo al tetto pubblicitario e alle interruzioni degli spettacoli con spot pubblicitari.

La legge in discussione presenta un ritardo enorme rispetto a quello che avrebbe dovuto essere un riordino generale del sistema richiesto, nei fatti, dalla sentenza della Corte Costituzionale di 15 anni fa con la quale si apriva al pluralismo delle stazioni radiotelediffusive locali, affidando al legislatore il compito di introdurre norme sui requisiti, le condizioni e le modalità di funzionamento.

A ciò si aggiunge un ritardo di cinque anni rispetto all'annuncio di una legge generale sul sistema misto contenuto nella legge 10/86.

L'attuale disegno di legge presentato dal Governo più che la maturazione di riflessioni e di aggiornamenti sembra dunque caratterizzarsi per la non sistematicità, quasi fosse frutto di stanchezza e di vincoli ultimativi estranei ai compiti e alle scelte legislative del Parlamento.

Il colpo di mano avvenuto in Senato che ha introdotto una regolamentazione restrittiva della pubblicità e delle sponsorizzazioni, rischia di paralizzare lo sviluppo del sistema pluralistico.

L'esperienza dell'ultimo decennio ha dimostrato che lo sviluppo della pubblicità radiotelevisiva non è avvenuto a danno della carta stampata. Attualmente i piani pubblicitari delle imprese assegnano capitoli di spesa proporzionati ai rendimenti attesi da tutti i mezzi e i veicoli pubblicitari.

Noi ribadiamo che si tratta di dover regolamentare un sistema misto e non di doverlo condizionare. Bisogna individuare chiaramente le sue funzioni come servizio pubblico svolto da emittenti statali e private, nazionali e locali. Pertanto il sistema nel suo complesso deve essere in grado di dotarsi delle risorse necessarie in un quadro di certezze, ma anche di libero dinamismo.

Oltre metà degli italiani segue ogni sera le trasmissioni televisive. Il 50 per cento di questi 27 milioni di italiani sceglie emittenze private per cui non può essere negato il fatto che il sistema misto risponde alle moderne esigenze degli utenti. Secondo i dati AUDITEL dell'aprile '90 sono 58 le tv locali seguite ogni giorno, almeno per un breve tempo, da 20 milioni di persone. La regolamentazione del settore richiede perciò una attenzione equilibrata e non punitiva nei confronti delle radiotelediffusioni private.

Non si tratta di introdurre criteri di uniformità obbligatoria sia nelle prestazioni della RAI che in quelle delle radiotelevisioni private, nazionali o locali; si tratta invece di introdurre princìpi generali di responsabilizzazione che dovranno essere rispettati nell'ambito delle diverse capacità e possibilità di ciascuno, impegnando ovviamente in misura maggiore l'ente pubblico.

L'istituzione della figura del Garante unico presenta degli inconvenienti che prescindono dalla figura personale del magistrato scelto. Le esigenze di pluralismo e quelle di attenzione alla molteplicità delle problematiche e delle sensibilità, richiedono l'istituzione di un Collegio dei garanti.

Proprio questo Collegio dovrebbe essere investito della tutela dell'autoregolamentazione in sede di inserimento di spazi pubblicitari all'interno di spettacoli aventi carattere unitario.

A tale riguardo, il necessario rispetto per le opere dell'ingegno e per la sensibilità del pubblico debbono essere oggetto di una regolamentazione con il concorso degli autori, dei produttori e di quanti sono interessati a far sì che le interruzioni pubblicitarie non siano prevaricanti.

Non riteniamo giustificabile il divieto di ogni tipo di sponsorizzazione dei pro-

grammi. Il problema non è quello di demonizzare, o meno, la manifestazione pubblicitaria di un prodotto o di un produttore, quanto piuttosto di garantire al sistema buon gusto ed equilibrio.

Non va infine trascurata la necessità di potenziare lo specifico mezzo radiofonico che è ascoltato quotidianamente da oltre 26 milioni di italiani.

Bisogna colmare il vuoto legislativo e la disattenzione delle forze politiche di governo nei confronti di questo importante mezzo di comunicazione di massa. Se esso attualmente è interessato solo per 3,4 per cento dell'intera spesa pubblicitaria ciò è dovuto a colpevole negligenza di chi attualmente lo gestisce e alla incuria delle forze di governo.

Una riorganizzazione di questo specifico settore sia in sede di potenziamento delle reti e dei programmi sia in sede di rigorosa attribuzione delle frequenze, esige che le norme relative alla radiofonia siano coordinate con quelle della televisione.

* * *

Abbiamo affermato all'inizio che il disegno di legge Mammì presenta i tratti dello squilibrio fra l'enfasi sui dettagli e la trascuratezza nei confronti di elementi essenziali, fra un eccesso di puntigliosa regolamentazione di alcuni aspetti e la mancata chiarezza della linea portante di fondo.

L'attuale prevedibile evoluzione tecnologica rende evidente che si trascura nel disegno di legge governativo un indirizzo relativo alla tv diffusa via satellite per la quale già vi sono accordi internazionali e la concessionaria pubblica opera attraverso la consociata RAI-SAT.

Il problema sta divenendo continentale, con implicazioni mondiali, per cui è inutile attardarsi nel dettagliare eccessivamente le normative antitrust. È necessario, nell'attuale fase di transizione tecnologica, evitare intanto il formarsi di posizioni dominanti nel campo dei mezzi di comunicazione di massa; tuttavia a questo proposito, più che il divieto alla concentrazione tv + carta stampata, va richiesta una rigorosa trasparenza che impedisca monopoli occulti e condizionamenti indiretti. Le dimensioni dell'operare nel settore delle comunicazioni richiedono forze aggregate e non polverizzate.

Questo disegno di legge governativo trascura inoltre i nuovi sistemi detti della « PAY-TV », ossia della telediffusione con segnali codificati ricevibile solo da abbonati in possesso di codice interpretativo.

Quanto prima dovrà provvedersi ad una regolamentazione di questo nuovo sistema e al suo coordinamento con il sistema pubblico. Inoltre, sempre di questo genere saranno le trasmissioni mirate all'utente specifico e predeterminate per argomenti. Si tratta di una intersezione della radiotelediffusione con le altre tecniche e gli altri mezzi di telecomunicazione già in uso.

È necessario – in conclusione – una legge a carattere flessibile sul piano tecnico in grado di lasciare spazi aperti alle novità. Con questo certamente non si vuole intendere che si possa dare all'esecutivo alcuna delega in bianco.

Sul piano dei princìpi e delle linee informatrici si riafferma che non si debbono consentire la formazione di monopoli o di posizioni dominanti né ad opera delle emittenti private, né ad opera della partitocrazia all'interno dell'ente pubblico. Deve essere garantito il più ampio accesso pluralistico sia alle attività radiotelediffusive che alla loro fruizione.

Francesco SERVELLO, *Relatore di minoranza.*